LA TERZA GIORNATA DEI LAVORI DELLA IV CONFERENZA NAZIONALE DEL P.C.I.

La lotta per la rinascita del Mezzogiorno

(Continuaz. della 1.ª pagina)

di essi, cioè quasi la metà, sono stati assolti e riconosciuti innocenti dai magistrati!

Il Presidente Spano comunica quindi all'assemblea gli impegni presi da numerose delegazioni per la diffusione del «Manifesto del Partito comunista» nell'edizione popolarissima con prefazione di Palmiro Togliatti e dà poi la parola al compagno Umberto TERRACINI della Direzione del Partito.

Che significato ha — si chiede l'oratore quando il lungo applauso che lo ha accolto si spegne — che significato ha nell'attuale situazione storica la convulsione reazionaria che ha colpito il governo? Il fenomeno non è nuovo nel nostro Paese. All'epoca di Pelloux la reazione si scatenò contro il proletariato ma allora gli operai scendevano in lotta per la conquista di diritti che non erano scritti nelle leggi, si richiamavano cioè ai diritti dell'uomo giacché non esistevano ancora diritti del cittadino. Il fascismo partì invece all'attacco delle libertà democratiche già sancite dall'ordinamento costituzionale anche se allora queste libertà erano prive di un contenuto sociale. Oggi la Costituzione repubblicana riconosce al proletariato e al movimento popolare non soltanto i diritti di libertà ma un posto preminente nella direzione stessa della vita pubblica e prevede concrete limitazioni al prepotere delle classi dirigenti. Pertanto, quando il governo si pone fuori della Costituzione e si propone di limitare le libertà e i diritti sociali del popolo riconosce di essere ormai battuto nel libero gioco democratico.

Le leggi fasciste

Il libero gioco democratico — continua Terracini — è stato violato dai governanti in primo luogo mantenendo in vigore le leggi fasciste e, in secondo luogo, violando sfacciatamente la legalità costituzionale. Nonostante ciò la nostra azione è progredita attraverso crescenti successi, come riconoscono gli stessi nostri avversari, da Gonella ad Andreotti. I nostri nemici, tuttavia, non si fanno molte illusioni sui risultati della loro politica illiberale: è presto svanita la speranza di una nostra reazione inconsulta e già l'avversario teme (come testimoniano le ammissioni di certa stampa) che noi possiamo sviluppare iniziative capaci di chiamare a raccolta intorno alla bandiera della libertà una parte di cittadini ancor più grande di quella che già influenziamo.

Io ritengo — prosegue Terracini — che l'azione vessatoria del governo sia diretta proprio contro i nostri simpatizzanti e i nostri sostenitori perché i governanti non possono illudersi di incrinare il blocco dei nostri militanti. Ecco perché noi dobbiamo intensificare il tesseramento e combattere la tendenza a credere che oggi non sia possibile aumentare il numero dei nostri iscritti. In pari tempo dobbiamo intensificare la azione nostra in difesa di tutti gli oppressi, di tutti gli sfruttati, di tutti i cittadini colpiti dalla politica di questo governo e vittime delle ingiustizie di questa struttura sociale. La dittatura fascista ha messo in movimento quegli strati del ceto medio che un tempo erano un valido sostegno della classe dominante; dal 1948 si sono risvegliate a nuova coscienza le masse contadine: tra questi strati di popolo noi possiamo reclutare nuovi combattenti per la libertà e per l'ideale socialista. Un noto osservatore politico americano, Walter Lippman, ha scritto di recente che autorevoli esponenti della classe dirigente italiana gli hanno assicurato di esser decisi a non cedere il potere anche se i comunisti conquistassero legalmente la maggioranza. Denunciamo questo aperto e non smentito proposito di scatenare la guerra civile e di creare uno Stato senza costituzione e senza leggi nel momento in cui un foglio governativo ha accusato il compagno Togliatti di tramare piani criminosi. Noi sappiamo che le rivelazioni di Lippman corrispondono alle intenzioni dei nostri governanti. Sappiamo però anche che oggi il popolo italiano, sotto la guida del Partito comunista, è in grado di sventare la minaccia di una nuova reazione aperta. *(Applausi vivissimi e prolungati).*

Gli operai milanesi

Si recano ora alla presidenza alcuni operai delegati delle principali fabbriche milanesi e offrono a Togliatti la raccolta completa del giornale «22 Marzo», uscito a Milano in occasione delle Cinque Giornate del 1848, prendendo l'impegno di difendere le libertà democratiche come seppero fare allora i patrioti insorti contro gli oppressori stranieri. Segue una delegazione dei portuali di Genova che porta alla Conferenza il saluto degli operai in lotta contro il tentativo di sopprimere le compagnie portuali nell'intento di lasciare l'assunzione della mano d'opera all'arbitrio degli armatori. Sono poi i rappresentanti dei combattivi tranvieri romani a venire alla tribuna per offrire alla presidenza dieci abbonamenti a *Rinascita* e per annunciare la conclusione del tesseramento.

Riprendono poi gli interventi ed ha la parola il compagno Mario ALICATA, della Commissione meridionale del Partito. Egli nota che l'apprezzamento positivo dato da Togliatti sulla nostra politica meridionalistica non significa, evidentemente, che non esistano anche in questo campo dei nostri lavoro ancora molte debolezze e gravi lacune. In particolare molto c'è ancora da fare per rendere più solido e più stabile tutto il movimento popolare organizzato nel Mezzogiorno, sicché il problema della «svolta organizzativa» posto dal VII Congresso deve rimanere tema permanente del nostro lavoro.

Azione meridionalistica

Tralasciando le considerazioni generali e generiche che gli avversari fanno sulla nostra azione nel Mezzogiorno, e se si vogliono invece approfondire le ragioni dei successi fin qui ottenuti, per vedere che cosa dobbiamo fare per andare avanti, mi sembra che per il futuro — dice Alicata — dobbiamo continuare a tener presenti questi elementi. In primo luogo la continuità della nostra azione meridionalistica, giacchè il problema del Mezzogiorno è stato sempre presente nella nostra azione propagandistica, nell'agitazione, nelle lotte sindacali, di massa e parlamentari. In secondo luogo bisogna tener presente che la azione meridionalista è stata vista non come una sezione particolare del nostro lavoro di massa, ma come la trama sulla quale bisognava tessere, nel Mezzogiorno, tutta la nostra attività. In terzo luogo bisogna tener presente, che, man mano che la coscienza meridionalista si diffondeva nel movimento democratico, siamo stati indotti a stabilire un collegamento politico permanente tra tutte le organizzazioni democratiche e fra queste e le grandi masse della popolazione, attraverso il Movimento per la rinascita del Mezzogiorno. Infine dobbiamo ricordarci che la nostra rivendicazione generale di un rinnovamento democratico del Mezzogiorno si è sempre tradotta in una serie di rivendicazioni parziali e molteplici senza schematismi e formalismi e senza mai lasciarci prendere dal timore che, essendo spesso certi risultati il frutto di azioni largamente unitarie, di essi si potessero avvantaggiare i nostri avversari.

Caso per caso, noi abbiamo valutato se i risultati parziali conseguiti si inserivano nella linea dello sviluppo economico e politico del Mezzogiorno oppur no: nella prima ipotesi li abbiamo approvati senza infingimenti, nella seconda ipotesi li abbiamo respinti senza temere nessuna «impopolarità». Anche in questo secondo caso, tuttavia, abbiamo sottolineato lo aspetto positivo che sempre era in essi, vale a dire il fatto di aver costretto il governo a muoversi, sia pure in una direzione non soddisfacente e, facendo leva sulla coscienza nuova che attraverso la lotta si era sviluppata nelle masse, abbiamo continuato la nostra azione per migliorare questi risultati e per trasformarli in senso più favorevole allo sviluppo meridionale. Questo è stato il nostro atteggiamento nei confronti della Cassa del Mezzogiorno e delle leggi di riforma fondiaria e allo stesso modo ci comporteremo di fronte alla legge per la difesa del suolo calabrese, quando l'avremo studiata a fondo. Sin da oggi però possiamo dire che questa legge, che prevede lo stanziamento di 204 miliardi in dodici anni per la sistemazione dei bacini idro-montani in Calabria, rappresenta una grande vittoria del Movimento per la rinascita del Mezzogiorno, che ha agitato questo problema sin dal dicembre del 1949, riuscendo a creare intorno ad esso, dopo le alluvioni del 1953, il più grande movimento unitario di popolo.

Una delegazione di tranvieri romani reca doni al compagno Togliatti e alla presidenza della Conferenza

Il compagno Terracini

Il saluto dei compagni francesi

L'inasprimento della situazione politica generale pone oggi il movimento meridionale di fronte a compiti di più elevata responsabilità e più difficili. L'inasprimento della situazione si manifesta nel Mezzogiorno attraverso un'azione combinata del governo, dell'apparato statale e del partito d.c. per cercare di infrenare l'avanzata del movimento popolare unitario con una campagna massiccia in cui la limitazione delle libertà e dei diritti politici si accoppia alle forme più gesuitiche e corruttrici di paternalismo. In questo momento lo sforzo principale della D.C. è diretto a ricostituire nel Mezzogiorno l'unità delle forze reazionarie spezzatasi tra il 1948 e il 1953. Non si può dire tuttavia che questa manovra antimeridionalista sia destinata a ottenere grandi successi giacchè in questi anni l'esigenza di un profondo rinnovamento si è ormai diffusa in profondità, ha conquistato innumeri coscienze, ed è presente, sebbene in modo confuso, anche nelle masse ancora influenzate dai clericali, dai monarchici e perfino dai missini. La situazione — conclude Alicata — è perciò tale che ogni tentativo aperto, da parte della D.C., di eludere la soluzione dei problemi urgenti della rinascita meridionale è destinato ad incontrare la più viva resistenza nelle popolazioni del Mezzogiorno.

Concluso l'intervento di Alicata, il Presidente legge tra gli applausi calorosi dell'Assemblea un messaggio di saluto inviato dal Partito del Lavoro del Viet Nam.

Spano chiama ora alla tribuna il compagno François BILLOUX, della segreteria del Partito comunista francese. Accolto da una lunga ovazione dell'assemblea levatasi in piedi, il compagno Billoux reca alla Conferenza «il saluto fraterno e caloroso dei comunisti francesi, del loro Comitato centrale, del compagno Maurice Thorez».

L'oratore sottolinea come i comunisti e i popoli dei due Paesi abbiano obiettivi simili nella loro lotta per la pace, per la riconquista dell'indipendenza nazionale, per le libertà democratiche e il progresso sociale; e come ogni successo raggiunto in Italia sia, in questa situazione, un aiuto alla lotta del popolo francese, e viceversa. Gli imperialisti americani — prosegue Billoux — vogliono assolutamente mettere la Francia sotto il proprio controllo, per realizzare i loro progetti di dominio mondiale e di aggressione. Essi hanno trovato nelle classi dirigenti della borghesia francese degli zelanti servitori. Ma questi ultimi non rappresentano la Francia. La Francia ha fatto energicamente conoscere, in questi mesi, la propria volontà.

Billoux ricorda, tra nuovi applausi, il rigetto della CED da parte dell'assemblea nazionale francese, vittoria che fu salutata con entusiasmo dagli amici della pace in tutto il mondo. Dopo la caduta della CED, però, il governo francese ha preso l'iniziativa di quegli accordi di Londra e di Parigi che sono destinati a rimettere in piedi la Wehrmacht e ad aggregarla alla organizzazione militare del Patto atlantico. Qui l'oratore fornisce un quadro imponente dell'azione svolta dai comunisti francesi per denunciare al popolo il carattere e gli scopi dell'UEO e per mobilitare le masse contro di essa.

Non avevamo a nostra disposizione — dice Billoux — che due mesi per chiarire al popolo il meccanismo degli accordi, per dimostrarne i pericoli e per spingere le masse a erigere una nuova barriera contro la realizzazione del riarmo tedesco. In sei settimane il movimento della pace ha raccolto quattro milioni di firme. In varie e centinaia di fabbriche delle fermate di lavoro hanno sottolineato la protesta della classe operaia. Hanno avuto luogo centinaia e centinaia di riunioni. Durante le due settimane del dibattito diverse migliaia di delegazioni composte di uomini e di donne di tutte le età, di tutte le condizioni sociali, di tutte le tendenze politiche ideologiche e religiose, si sono recate alla Assemblea nazionale. Tutti i dipartimenti francesi hanno inviato i loro delegati. Ogni giorno delegazioni giungevano da Marsiglia, da Lione, dal Nord e dall'Est. Soltanto da Parigi e dal dipartimento della Senna sono state inviate circa 6 mila delegazioni, di cui due mila provenienti direttamente dalle fabbriche.

Tra le principali caratteristiche della lotta contro gli accordi di Londra e di Parigi, possono essere segnalate: una partecipazione del popolo in complesso ancora più vasta che all'epoca della CED; una partecipazione assai più attiva della classe operaia; una partecipazione più numerosa dei militanti socialisti di base. Se il Partito socialista francese e i suoi dirigenti hanno costituito l'ala marciante per la ratifica della UEO, i diciotto deputati socialisti che hanno votato contro hanno rappresentato la volontà di una gran parte dei membri del partito e dei francesi che quel partito influenza. La pressione è stata così forte nel Paese, che tutti i partiti si sono trovati divisi al momento del voto. A fianco della classe operaia si sono schierati nella lotta contro gli accordi di Londra e Parigi le masse contadine, gli intellettuali, le donne, i giovani e tutti i francesi amanti della pace. E' per questo che il vecchio capo radicale Eduard Herriot ha terminato il suo intervento contro gli accordi chiedendo il rispetto del trattato di alleanza franco-sovietico e proclamando che egli ama gli Stati Uniti d'America, ma ama di più la Francia.

Poichè le libertà democratiche sono incompatibili con i preparativi di guerra, il governo tenta ora di rimontare il complotto contro il Partito comunista francese e studia una nuova legge elettorale per eliminare i comunisti dall'Assemblea nazionale. Perciò la battaglia continua sia per far respingere l'UEO dal Consiglio della Repubblica, sia per assicurare alla Francia un futuro di pace, di sicurezza e di indipendenza, sia per stroncare i progetti di guerra atomica

Cari compagni — conclude Billoux — noi vi auguriamo grandi successi nella vostra lotta contro la minaccia della guerra atomica, per la distensione internazionale e per la pace. Vi auguriamo grandi successi nella unità delle forze democratiche italiane per un governo che attui una politica di indipendenza nazionale e garantisca la libertà e il progresso sociale. Le ultime parole del compagno Billoux sono accolte da una nuova acclamazione dell'assemblea, mentre si levano le note della *Marsigliese*, ascoltata in piedi dai delegati.

Dopo avere ringraziato il rappresentante del partito fratello e avere augurato nuovi successi al popolo di Francia, il compagno Spano dà la parola al successivo oratore che è il compagno Pietro COCCO, sindaco di Carbonia.

Cocco illustra l'influenza negativa esercitata dai monopoli in Sardegna nel campo delle miniere, dei commerci, dei trasporti, delle fonti di energia, del credito. Il capitale monopolistico italiano e il capitale straniero sfruttano le risorse della Sardegna con metodi di rapina senza reinvestire i profitti nella isola, e creano così una situazione di tipo coloniale. L'azione della Montecatini, della Pertusola, della Società elettrica sarda si ripercuote su tutta l'economia industriale e agro-pastorale della Sardegna, nonchè sulle condizioni di lavoro degli operai e sulla repressione delle libertà democratiche.

L'autonomia sarda

Le masse che si battono contro questa situazione hanno nello Statuto autonomo regionale, conquista storica della Sardegna, uno strumento prezioso. Il governo di Roma, però, non adempie agli impegni che gli derivano dallo Statuto sardo e anzi respinge le leggi e i provvedimenti richiesti dalla regione i quali contrastino con la politica reazionaria del gruppo dirigente clericale e con la politica dei monopoli. In particolare, il governo di Roma si oppone alla realizzazione del piano per la rinascita economica e sociale dell'isola che si impernia sulla rinascita del bacino del Sulcis.

Quali forze — si chiede il compagno Cocco — possono attuare concretamente lo Statuto autonomo sardo? Le forze che oggi dirigono il governo regionale si sono dimostrate incapaci di condurre fino in fondo l'azione per imporre la realizzazione dello Statuto e dei postulati della rinascita sarda. Solo la mobilitazione delle larghe masse popolari: operai, contadini, pastori, piccola borghesia imprenditrice, può arrecare colpi decisivi all'azione soffocante dei monopoli e aprire alla Sardegna la via del progresso.

Il compagno Li Causi, che ha assunto la presidenza dei lavori, annuncia ora l'arrivo di una delegazione di giovani romani. E' un folto gruppo di giovani e ragazze — alcuni dei quali in tuta sportiva, perchè facenti parte delle organizzazioni maschili e femminili dell'UISP — che reca doni ai dirigenti del Partito. Viene annunciato, tra grandi applausi, che duemila giovani romani hanno preso quest'anno per la prima volta la tessera della FGCI.

Il compagno François Billoux, segretario del P.C. francese

AOSTA HA RAGGIUNTO il 100% del tesseramento

La Federazione comunista della Valle d'Aosta ha raggiunto in questi giorni il 100 % del tesseramento al Partito. L'annuncio è stato dato ieri dalla segreteria della federazione la quale, in occasione della IV Conferenza nazionale del PCI, ha inviato il seguente telegramma:

«Alla presidenza IV conferenza nazionale Partito comunista italiano - Roma. — Augurando buon lavoro alla conferenza e nuovi successi causa pace e socialismo, annunciamo raggiungimento cento per cento tesseramento con 330 nuovi iscritti e tre nuove sezioni. Impegnamoci raggiungere tremila iscritti entro il 31 gennaio - Segreteria federazione comunista valle d'Aosta».

* * *

Il comitato comunale del PCI di Mercato Saraceno (Forlì) ha inviato il seguente telegramma alla presidenza della conferenza del Partito: «Comunisti Mercato Saraceno, in onore conferenza e compagno Togliatti, e in risposta sopruso per sfratto locale Casa Popolo, annunciano tesseramento partito 105 % e 199 nuovi reclutati, di cui 30 provenienti PRI, e raggiungimento 1 565.000 sottoscrizione nuova sede. - F.to Dall'Agata e Bartolini».

L'intervento di Scoccimarro

Va quindi alla tribuna il compagno Mauro SCOCCIMARRO, membro della segreteria, il quale affronta nel suo intervento i problemi del Partito, della sua unità e della sua politica.

I congressi provinciali — dice Scoccimarro — hanno dimostrato che esiste oggi nel Partito una grande unità ideologica e politica, quale forse non si è mai avuta in passato. Nel quadro di tale unità vi sono naturalmente luci ed ombre, poichè l'unità è frutto di esperienza, di conoscenza, di costume e di spirito di partito; e solo gradualmente le esperienze diverse, compiute in situazioni storiche diverse, si fondono in unità ideologica e politica. Negli ultimi dieci anni, abbiamo vissuto una nuova esperienza, profondamente diversa da quella del periodo compreso fra la prima e la seconda guerra mondiale. Molto di nuovo c'è stato nella nostra politica, e questo può aver creato talvolta qualche perplessità, nel senso che tale nuova politica potesse non essere coerente con la nostra ideologia e con la nostra dottrina. Tali perplessità non si sono manifestate in vere e proprie tendenze, tali da incidere sull'unità del Partito, ma per lo più come un particolare stato d'animo, e talora come una «esigenza di maggiore comprensione».

Esiste contraddizione o incoerenza tra la dottrina marxista-leninista e la nostra politica? No — risponde Scoccimarro — non esiste alcuna contraddizione o incoerenza. E' stata proprio quella dottrina che ci ha guidati nella comprensione della nuova realtà storica e ci ha dato i principi direttivi della nostra azione. In realtà ciò che è mutato è la situazione oggettiva: vi sono nuovi orientamenti nelle classi dirigenti, nuovi gruppi sociali si orientano verso il socialismo e si avvicinano al movimento operaio, si sono creati nuovi rapporti di forze, è cambiata la situazione internazionale. Il mutamento della realtà ha determinato il mutamento della nostra politica. Ma la nostra dottrina non è mutata: essa è la luce che illumina la realtà: se questa cambia, ciò non vuol dire che sia cambiata la luce che la illumina.

Scoccimarro affronta la questione della politica nazionale del Partito, ricordando come, da un lato, c'è chi ha voluto accusarci di aver tradito i principi dell'internazionalismo proletario, e dall'altro lato c'è chi ha definito la nostra politica nazionale come un meschino artificio, un inganno. Tutto ciò è falso. In primo luogo, non si pone una questione di principio. L'internazionalismo proletario non è mai stato antinazionale, esso anzi presuppone il rispetto e lo sviluppo di tutti i valori nazionali. Nel secolo scorso Marx ed Engels, alla testa della Prima internazionale, hanno appoggiato e sostenuto la lotta nazionale per l'unità e per l'indipendenza d'Italia. Più tardi, Lenin ha appoggiato e sostenuto le lotte nazionali della Polonia e degli altri Paesi soggetti al dominio dello zarismo. Nella nostra politica nazionale non vi è, d'altra parte, nemmeno nulla in comune con il nazionalismo fascista che non è epressione della coscienza nazionale ma una sua degenerazione. La realtà è che la nostra politica si impone oggi perchè nella situazione creatasi dopo la seconda guerra mondiale risorge in Italia un problema nazionale in termini del tutto nuovi.

Il compagno Mauro Scoccimarro

La questione nazionale si è presentata nella storia del nostro Paese in tre momenti e in tre forme diverse: nel secolo scorso, all'epoca della lotta per la conquista dell'unità e dell'indipendenza contro la dominazione austriaca, allorchè la classe operaia era ancora debole e immatura; poi nei primi decenni di questo secolo, allorchè si pose in forma negativa come fatto nazionalistico, come minaccia all'indipendenza di altri popoli (e la classe operaia ha combattuto il nazionalismo proprio in nome del principio nazionale); infine oggi il problema risorge come difesa della sovranità e della indipendenza minacciate da un imperialismo più potente.

Il PCI e la democrazia

In questa terza fase, la situazione oggettiva muta profondamente: i ceti privilegiati sacrificano la sovranità nazionale all'imperialismo straniero, senza il cui appoggio non potrebbero più dominare nel nostro Paese; lo sfruttamento dei monopoli italiani e stranieri fa coincidere gli interessi immediati del popolo con la difesa dell'autonomia e dell'indipendenza del nostro Paese; per la prima volta nella storia si crea la possibilità di una vasta coalizione democratica alla quale la classe operaia può partecipare con piena autonomia politica. Via via che gli interessi dei lavoratori divengono sempre più espressione di un interesse nazionale, la classe operaia acquista maggior coscienza del proprio compito e della propria funzione nazionale e diviene una forza dirigente nazionale.

Questo fatto apre la via ad un nuovo problema: la nostra posizione di fronte alla questione della democrazia e del governo democratico. Noi oggi rivendichiamo una democrazia e un governo costituzionale che non sono la democrazia e il governo operaio che rivendicavamo prima del fascismo. La differenza c'è, e non di poco conto. Significa essa forse un mutamento della nostra posizione di principio sul problema della democrazia? No. Il principio della dottrina marxista-leninista sulla questione della democrazia si può riassumere nei seguenti termini: non esiste una democrazia pura; in una società divisa in classi la democrazia assume diverso valore e significato politico a seconda del suo contenuto sociale e di classe; le forme e i limiti della democrazia sono determinati dalle forme e dalle condizioni della lotta politica. Ora, il regime democratico dopo la prima guerra mondiale era tale che mancavano le condizioni e le prospettive di un mutamento sostanziale della situazione nel quadro degli ordinamenti esistenti. Perciò la classe operaia negava ogni appoggio, rifiutava ogni partecipazione al governo, poneva l'esigenza rivoluzionaria di un diverso regime. Dopo la seconda guerra mondiale, con la maggioranza della classe operaia che segue il PCI, con le condizioni oggettive per una larga coalizione democratica, con la nuova Costituzione repubblicana, con il mutamento dei rapporti di forza, si è creata la possibilità di dare un nuovo contenuto sociale e di classe alla democrazia italiana senza una rottura dell'ordine costituzionale; la possibilità di isolare i gruppi monopolistici e i ceti reazionari e di consentire alle classi lavoratrici di partecipare alla direzione politica del Paese.

Nuove prospettive

Naturalmente non vi è nulla di diverso tra i governi clericali di questo dopoguerra e la vecchia democrazia conservatrice reazionaria. Ma è la situazione oggettiva che oggi non è più quella del passato e che apre una nuova possibilità storica al movimento operaio e alla lotta per il socialismo, di cui sarebbe assurdo che la classe operaia e il Partito comunista non tenessero conto.

Nell'ultima parte del suo intervento, Scoccimarro affronta alcuni problemi di vita interna del Partito e in primo luogo quello del centralismo democratico. E' per mezzo della organizzazione — dice l'oratore — che nel Partito si elabora l'unità di pensiero e si realizza l'unità di azione. Questo processo deve trovare nei metodi di organizzazione e di funzionamento del Partito le condizioni più favorevoli per svilupparsi nel modo più ampio possibile. A questa esigenza deve rispondere appunto il centralismo democratico. Questo sistema assicura la più viva circolazione interna di pensiero e volontà politica che sale dal basso in alto e scende dall'alto in basso.

Quando, tempo fa, si è iniziata nel nostro Partito, come anche in altri partiti comunisti, una campagna per la «direzione collegiale», questo rispondeva alla esigenza giusta di superare metodi e sistemi di direzione che risentivano ancora troppo dei metodi del periodo di illegalità. Nella nuova situazione quei metodi possono essere causa di inconvenienti e di errori. Un buon funzionamento del centralismo democratico è anche condizione di una buona disciplina nel partito. La disciplina nel nostro Partito è un fatto di coscienza, di consapevolezza, di maturità che non si impone dall'esterno ma che ognuno deve imporsi da sè. Condizione prima di una forte disciplina è una giusta linea politica.

Infine, Scoccimarro insiste

(Continua in 7. pag. 1. col.)

I delegati stranieri alle Fosse Ardeatine

Ieri pomeriggio le delegazioni dei partiti comunisti esteri alla Conferenza nazionale si sono recate a visitare le Fosse Ardeatine. Alle ore 16,15 un corteo di otto macchine si è fermato all'ingresso del Mausoleo e ne sono discesi i rappresentanti dei partiti comunisti di Bulgaria, Ungheria, Francia, Belgio, Austria, Svizzera, Svezia, Finlandia, Messico e Germania Occidentale e Inghilterra. Li accompagnavano l'on. Farini e la medaglia d'oro della Resistenza on. Carla Capponi e Leo Canullo, della segreteria della Federazione comunista romana.

Ai piedi della lapide che ricorda il sacrificio dei 337 martiri è stata deposta una grande corona legata da un largo nastro sul quale figurava la scritta: «Le delegazioni straniere alla IV Conferenza nazionale del PCI». Dopo aver sostato in breve raccoglimeno all'ingresso, i delegati si sono inoltrati nelle grotte, soffermandosi spesso ad ascoltare l'on. Capponi che rievocava i tragici momenti del massacro.

La visita si è conclusa dinanzi ai 337 sarcofaghi che raccolgono le spoglie dei Caduti, sotto la grande pietra monolitica di peso di tremila tonnellate.